

## Riflessione del vescovo Marco per le coppie che celebrano il matrimonio

19 maggio 2017

Nella nostra cultura è possibile che una coppia si unisca in maniere diverse: si può convivere, ci si può sposare civilmente e ci si può sposare nel sacramento del matrimonio. I cristiani si sposano in un sacramento. Un certo modo di diffuso di ragionare dice così: se vuoi impegnarti poco, convivi; se vuoi avere diritti e doveri sposati civilmente; se vuoi impegnarti molto sposati in Chiesa.

La verità delle cose invece è esattamente a rovescio: se volete portare tutto voi il peso della relazione, convivate; se volete avere doveri ma anche diritti, sposatevi civilmente in quanto lo Stato in qualche modo tutela (o dovrebbe) questo tipo di unione; se volete che sia Dio a portare la vostra unione sposatevi nel sacramento. Perciò per noi cristiani non è l'amore dei due a sostenere il matrimonio, ma è il matrimonio in quanto sacramento che sostiene l'amore della coppia. Anche qui dobbiamo cercare di capire un po' meglio le cose. Quando pensiamo al sacramento spesso pensiamo che il matrimonio sia sacramento perché la promessa di fedeltà che i due si fanno diventa più solenne perché fatta davanti a Dio. Una specie di giuramento solenne perché pronunciato davanti a Dio. Invece proprio perché è un sacramento il matrimonio è un'estensione dell'amore di Dio nella coppia. È Dio che effonde, partecipa, trasmette il proprio amore che circola nella Santa Trinità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, è versato nel cuore della coppia e quando entrambi ricevono questo amore di Dio vengono costituiti come una carne sola, sono un essere solo. Perciò per noi cristiani l'amore è un comandamento, è vero, ma l'amore può essere comandato soltanto perché prima è donato. È una partecipazione, aver parte all'amore stesso di Dio. Perciò la qualità dell'amore cambia, perché spesso si intende l'amore della coppia come un amore che si appoggia sulla natura dei due: la gratificazione dei sentimenti, mi piace stare con te, mi piace sentire queste emozioni quando sono con te o l'appagamento, la soddisfazione dei sensi fisici, l'eros... Se rimane soltanto un amore che si muove sulla natura, ci spieghiamo perché poi le persone si accoppiano, cioè fanno coppia, potremmo dire *ad esperimento*, fino a che la cosa può andare, è appagante, è gratificante e allora ci uniamo, proviamo, facciamo l'esperimento. Mentre per noi credenti, **per le coppie cristiane il matrimonio non è un esperimento** che si appoggia sulla natura - finché va bene stiamo insieme - **ma è un affidamento**, un affidamento della nostra volontà alla volontà buona di Dio. Dio custodirà questa coppia e continuerà a dare amore a questa coppia, anche quando l'acqua di casa diventa un amore sbiadito, incolore, insapore, e c'è bisogno di fare il miracolo che quell'acqua torni ad essere un vino buono. Allora il matrimonio è sacramento perché l'amore di Dio ci precede e ci dà la capacità di amare, di pronunciare quelle parole di consegna di lui a lei, di lei a lui per tutta la vita.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù si rivolge al Padre e dice: "Come tu Padre sei in me e io in te, anche loro in noi siano una cosa sola". La formula dell'amore di Dio è questa: "Tu in me e io in te". Questo tipo di amore, questa qualità dell'amore, uno nell'altro, uno dentro l'altro, è esattamente quello che viene donato anche agli sposi. Questo non riusciamo a capirlo se rimaniamo soltanto sul piano della natura, perché io posso dire: "Io sono vicino a te,

sono accanto a te, faccio qualcosa per te”, ma noi non possiamo immaginare di essere uno dentro l’altro. Questo lo realizza soltanto lo spirito Santo in noi. Perché come abbiamo detto la formula dell’amore di Dio è “Come tu Padre sei in me e io in Te, anche loro in noi, dentro noi, siano uno dentro l’altro”.

Una volta ho chiesto ad un amico che vive lunghi periodi all’estero per motivi di lavoro “Come fai a stare tanto tempo distante dalla tua sposa?”, e lui ha detto “Distante? Lei è sempre presente in me, le sue radici sono nel mio cuore dentro di me e io mi nutro di quelle radici”: uno dentro l’altro. Questo significa il sacramento, che avvolti dallo Spirito Santo i due sposi hanno una comunione così forte per cui diventano davvero una cosa sola, una compenetrazione di uno dentro l’altro.

Nella lettera di san Paolo agli Efesini, a un certo punto Paolo dice: “L’uomo si allontanerà, lascerà il padre e la madre” (questo siamo capaci di farlo, allontanarci dagli altri...) e poi dice “Sarà unito alla sua donna e formeranno una cosa sola”. Interessante, si dice: “Lui verrà unito, lei verrà unita...”, cioè che l’azione di unirsi, i due la desiderano tanto, ma non la possono realizzare; l’unità è un’aspirazione della coppia, ma non è nella possibilità di un uomo e di una donna essere uniti in maniera indissolubile per una vita intera. Parlando con i giudei che lo provocavano, Gesù dice: “È per la durezza dei vostri cuori che non riuscite ad essere uniti”. Allora chi unisce come coppia? Lui lascerà il padre e sarà unito da Cristo alla sua sposa. Questa è la grazia, il dono che due ricevono nel sacramento: diventare uno, perché Cristo concede lei a lui e lui a lei, li affida l’uno all’altro per la vita intera e dice che Lui “promette” che se rimarranno innestati nel suo amore, potranno realizzare, formare una carne sola. Dio “promette” significa che “Dio mette davanti”, mette davanti quello che la coppia potrà diventare: una cosa sola, nella misura in cui i due rimangono uniti a Cristo.

Per noi cristiani non esiste una relazione immediata tra l’uomo e la donna, io e te, ma **io e te in Cristo**: Cristo è il mediatore dell’incontro tra un uomo e una donna. Un uomo unito a Cristo, una donna unita a Cristo, come se Cristo li prendesse per mano e li consegnasse l’uno all’altro, formano una unità. Due che si amano si danno appuntamento in maniera tale che nello stesso istante sia presente un terzo e che questo terzo sia il vero Dio dell’amore: questo è un sacramento, questo è il matrimonio, che i due si danno appuntamento davanti all’altare e che a stringerli nell’unità della coppia sia il terzo. E allora essere sposati in Cristo da cristiani non vuol dire una parentesi di un’ora, un giorno che rimane indietro (o per qualcuno ha ancora da venire), un rito che rimane memoria, che rimane nell’album delle fotografie belle, ma Cristo rimane presente in maniera permanente lungo tutta la vita della coppia. C’è una bellissima preghiera nella liturgia delle nozze che dice così: “Signore, la grazia di questo giorno si estenda a tutta la vita”. Allora, sempre di più uno per l’altra, i due sposi diventano il segno concreto, tangibile dell’amore di Dio. Cristo può amarmi attraverso la sposa, attraverso lo sposo. Un poeta ha scritto una poesia per gli occhi della sua sposa, che dice così: “Gli occhi della mia sposa sono così trasparenti che assomigliano alla parete sottile della stanza; dall’altra parte della stanza sento Dio che respira”. Occhi trasparenti come una parete sottile che mi permette di sentire il respiro di Dio: questo è il sacramento, che uno per l’altra sono un pezzo di umanità in cui Dio è presente, dove due sono uniti Cristo è in mezzo a loro.

Si possono incontrare anche delle **difficoltà**, ogni coppia ha dei momenti di buio, di luce diminuita, però il Vangelo dice un’altra cosa bella, che Cristo ha promesso di pregare per

noi davanti al Padre: “Io pregherò per loro”, e perciò Cristo sta pregando il Padre per ogni coppia di sposi, di fidanzati o di promessi sposi. Quando si passano questi momenti difficili della vita, pensare che Cristo è il nostro avvocato che sta pregando per noi presso il Padre, questo dà una profonda forza per ricominciare. Prima di andare da altri avvocati nella coppia è bene valutare che prima c'è questo avvocato giusto, Cristo, che ci difende, che parla a nostro vantaggio al Padre, e che anche quando abbiamo il serbatoio un po' scarico di amore dentro la coppia, di pazienza, di fiducia, di rispetto l'uno per l'altro, con Cristo si può fare il pieno, si può ripartire.

Quando ero in parrocchia e accompagnavo le coppie alle nozze, di solito non facevo regali, ma facevo un regalone: offrivo a questa coppia di futuri sposi un giorno o due di ritiro (indicavo una casa di ritiro spirituale), poi andavo a pregare insieme qualche momento. Questo è importante ripeterlo anche alle coppie che si devono sposare in questo anno, che prima del matrimonio si preghi uno per l'altra, ci sia un momento di ritiro spirituale, dove imparare anche a memoria quelle parole che poi nel giorno del matrimonio nel consenso vengono scambiate, e di quelle parole bisogna imparare a ripetere quelle che bisognerebbe ripetere ogni mattina: “Io accolgo te”, ti accolgo così come sei, qualche volta più entusiasmante e qualche volta più pesante. Ti accolgo, non ti prendo, non ti afferro... nessuno è proprietario dell'altro nella coppia, ogni giorno l'altro è accolto come un mistero. E poi accolgo te come mio sposo, come mia sposa. La parola *sposo* deriva dal greco “*spendo*” che significa “versare goccia a goccia”. Gli sposi sono quelli che giorno dopo giorno, goccia dopo goccia si versano uno sull'altro per dare vita all'altro, giorno dopo giorno, goccia a goccia. Questo significa essere sposi: spendersi. Io ti prometto questo con la grazia di Cristo.

Vi auguro buon ritiro spirituale per chi si sposa in questo periodo, ma anche per chi vive l'anniversario in questo periodo. Concludiamo con una preghiera composta da una coppia dopo il ritiro, che può diventare utile per tutte le coppie: “*Mio Dio fa che colei che dovrà essere la mia donna sia umile e dolce e diventi la mia tenera amica, che dormendo ci si stringa per mano, che porti al collo una catenina d'argento con una medaglia sacra, che custodisca nel suo cuore la dolce castità, che abbracciandoci ci si sorrida e si taccia, che diventi forte e vegli sulla mia anima, come un'ape nel sonno di un fiore e che il giorno in cui verrò da te, sia lei a chiudermi gli occhi. Amen*”.